

Il segretario della Quercia: «I Cpt vanno migliorati ma sono una delle condizioni per far parte del sistema di Schengen». L'ex diessino Folena: stupefacente

Clandestini, Fassino bocchia i governatori rossi

Il leader ds difende i centri di permanenza temporanea e smentisce i 14 presidenti di regione del centrosinistra che li vogliono abolire

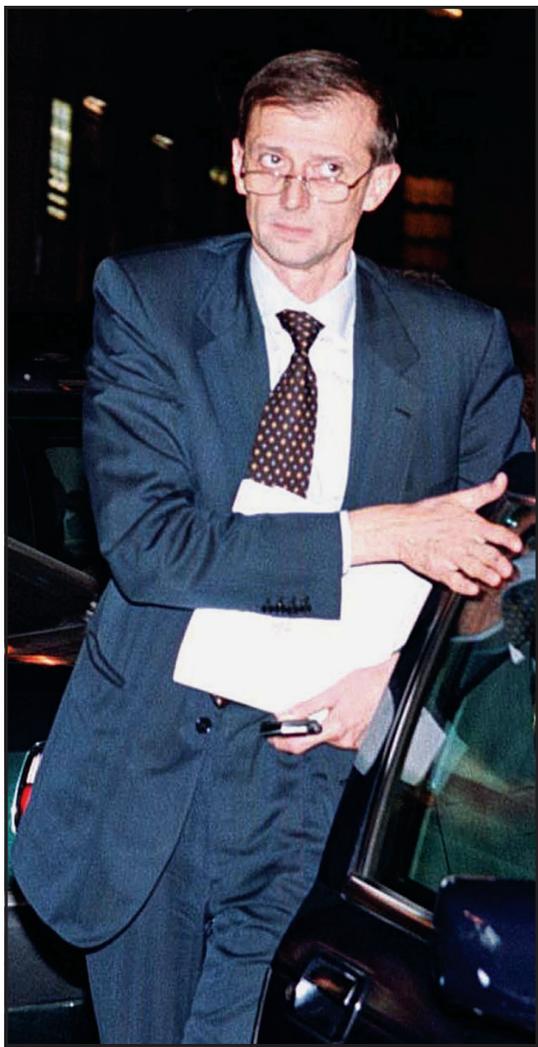
Emanuela Fontana
da Roma

Se 14 presidenti di Regione del centrosinistra hanno avviato una battaglia contro i centri di permanenza per immigrati, il segretario dei Ds Piero Fassino ha lanciato una crociata opposta: per la non-chiusura dei Cpt.

Centrosinistra contro sinistra in questa stagione di terrorismo e di dibattiti sull'immigrazione. Nichi Vendola dalla Puglia propone la sfida «mare aperto», per una distruzione totale dei Cpt e della loro idea

Bertinotti:
è vero, votammo
a favore
ma poi abbiamo
fatto autocritica

pensando a una nuova concezione di accoglienza. Fassino, utilizzando quasi le parole del sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, ha contestato anche ieri, come il giorno prima, questa soluzione, abbracciata anche da Fausto Bertinotti: «Sarebbe errata per l'Italia la chiusura dei Cpt - ha commentato il segretario della Quercia a proposito della decisione della Francia di sospendere il trattato di Schengen sulla libera circolazione». I Cpt sono una delle condizioni per far parte della libera circolazione di Schengen. Chiudendoli commetteremo un errore dannoso per noi e per l'Europa». Le parole sono quasi le stesse di Mantovano in una recente in-



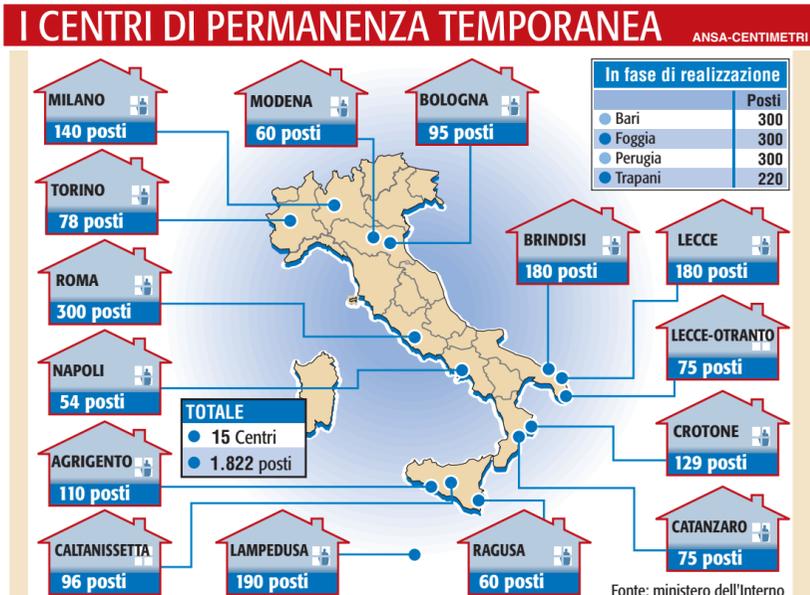
«MODERATO» Piero Fassino, segretario dei Ds (FOTO: INFOPHOTO)

tervista al *Giornale*: «Se i presidenti di Regione del centrosinistra vogliono contestare il sistema e dire che l'Italia deve andare fuori dalla Ue ce lo dicano con chiarezza». Bertinotti l'aveva già rintuzzato: «La posizione di Fassino non è quella dell'Unione». Ma il segretario diessino non si scoraggia: «La questione - valuta - va affrontata con saggezza ed equilibrio. Siamo tutti d'accordo sul fatto che nei Cpt ci sono condizioni al di sotto degli standard di civiltà, ma l'alternativa non è chiuderli, ma trasformarli per renderli più civili ed efficaci come struttura di contrasto all'immigrazione clandestina».

La linea di Fassino è insomma quella dell'ex ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, che con Livia Turco aveva scritto la legge istitutiva dei centri proprio quando la creazione dei Cpt era uno strumento indispensabile per entrare nel trattato di Schengen. In Parlamento votò sì anche Rifondazione (con Bertinotti e Vendola), ma il leader del Prc ha precisato che dopo poco il gruppo «fece autocritica».

Il centrosinistra è ora quindi diviso: da una parte Vendola, Bertinotti, 14 presidenti di Regione (anche se all'incontro di Bari sono arrivati in tre), alcune associazioni di sinistra, come Magistratura Democratica; dall'altro lato Fassino, i Ds e la Margherita. Nonostante il mancato appoggio dei partiti nazionali, il presidente della Calabria, Agazio Loiero (Margherita), continua a sostenere Vendola: «Non cambio idea, bisogna pensare a un nuovo tipo di accoglienza».

Proprio da un ex ds ora passato a Rifondazione, Pietro Folena, arrivano le critiche più aspre per Fassino: «Quanto so-



Il presidente calabrese Loiero (Margherita): bisogna pensare a un nuovo tipo di accoglienza

stiene il segretario dei Ds è stupefacente», commenta il fuoriuscito dal Correntone. Folena ricorda: «A chiedere l'abolizione dei centri di permanenza temporanea non sono alcuni scalmanati, o qualche estremista di sinistra, ma 14 presidenti di Regione del centrosinistra su 14. Mi chiedo come sia possibile che l'opinione di questi governatori, molti dei quali peraltro diessini, non conti nulla per Fassino. I Cpt non sono

solo inumani e degradanti: sono un vero buco nero nel diritto, in quanto prevedono una forma di reclusione per un illecito amministrativo». Secondo Folena i Cpt sono «come l'Urss: non riformabili». E «fuori luogo tutta questa attenzione verso l'immigrazione clandestina». I diritti civili, conclude, «non si possono calpestare per paura».

La contraddizione interna al centrosinistra sui Cpt è ormai

oggetto di dibattito alla Camera. La vicepresidente dei deputati di Forza Italia, Isabella Bertolini, sottolinea che con l'uscita di Fassino i governatori di centrosinistra «sono stati clamorosamente smentiti». L'Unione è risultata unita ieri solo in un'interrogazione per chiedere al governo perché non è stata consentita all'Arci una visita nel Cpt di Lampedusa. Proprio sul centro siciliano, la commissione diritti umani di Strasburgo ha chiesto all'Italia di dare risposta entro il 5 agosto sulle procedure di espulsione e sull'eventuale presenza di domande di asilo. La richiesta parte da una relazione della Gue, la sinistra unitaria del Parlamento europeo.

IL VERDE PAOLO CENTO

«Sulla chiusura dei lager ci sfideremo alle primarie»

Laura Cesaretti
da Roma

«Il centrosinistra deve avere finalmente il coraggio di riconoscere che sui Cpt la legge Turco-Napolitano ha fallito, e ha costruito una mostruosità giuridica, un abbaglio costituzionale e culturale».

Paolo Cento, numero due dei Verdi, spara a zero contro i centri di detenzione degli immigrati clandestini istituiti dai governi ulivisti. E accusa chi nella sua coalizione «non riconosce che lì si perpetra una violazione dei diritti umani: c'è anche a sinistra una cultura con venature autoritarie, che viene a galla di fronte alle emergenze sociali».

Onorevole Cento, Piero Fassino dice che sarebbe un errore chiudere i centri, perché la loro esistenza è una delle condizioni per mantenere la libera circolazione prevista dagli accordi di Schengen.

«L'alleanza è in fibrillazione a causa delle continue spinte dei cosiddetti riformisti. Per risolvere il rebus facciamo votare gli elettori anche sul programma»

«Non è affatto vero che il mantenimento di Schengen dipende dall'esistenza dei Cpt: il trattato impone l'obbligo di identificazione per gli immigrati clandestini, non la detenzione. E comunque mi allarma molto quello che si sta verificando dentro il centrosinistra: il no ai Centri-lager sembra un dato acquisito, dopo il documento sottoscritto da dodici presidenti di Regione dell'Unione. E invece c'è un martellamento di interventi di dirigenti della coalizione che sostengono che è un errore chiuderli. Difendono una legge del centrosinistra: cosa la mette in allar-

me? «Il fatto che dentro l'Unione si moltiplichino spinte politicamente legittime, ma che rischiano di mettere in fibrillazione l'intero centrosinistra. E guarda caso arrivano sempre dalla parte moderata, i cosiddetti riformisti: prima sull'immigrazione, poi sull'Irak, prossimamente sulle leggi antiterrorismo si mettono in discussione dati acquisiti, e si finisce per creare un problema serio di unità della coalizione». **Veramente i riformisti ribattono l'accusa su voi "radicali", che avete votato contro le missioni internazionali decise dai**



«RADICALE» Paolo Cento, numero due dei Verdi (FOTO: ANSA)

governi dell'Ulivo. Chi è che rompe l'unità? «Noi siamo coerenti: abbiamo detto che sulle missioni in Darfour e a Timor Est avremmo detto sì, se fossero state disgiunte dal voto sul Kosovo e l'Afghanistan. Perché le prime due nascevano da decisioni Onu, avevano un pieno mandato internazionale e le altre invece no». **Ma se andate avanti così, il centrosinistra non riuscirà mai ad avere una posizione in politica estera. Come si risolve questo rebus?** «È un rebus insolubile, a meno che non si decida di imboccare

l'unica strada possibile: trasformare le primarie personalistiche sulla leadership di Prodi in primarie programmatiche. Insieme ai candidati, facciamo votare ai cittadini sì o no su alcuni punti precisi: volete il ritiro dall'Irak, sì o no? Volete la chiusura dei Cpt, sì o no? Per parte nostra, noi saremmo prontissimi ad adeguarci al verdetto degli elettori, che costituirebbe un vero "principio di maggioranza". E così le primarie diventerebbero una cosa seria». **Ma non servono proprio a dare legittimità alla leadership di Prodi?** «Se non sono legate al program-

ma, a scelte chiare su punti chiari, non daranno a Prodi la legittimità per decidere a nome di tutta la coalizione. Averle legate solo alla leadership le rende monche».

Sulla presenza italiana in Irak non ha cambiato opinione neppure dopo la visita ai nostri soldati a Nassirya?

«Abbiamo avuto un colloquio sereno e utile: sono loro stessi ad auspicare un capovolgimento di priorità della missione, rafforzandone gli aspetti umanitari. Non sono per gli estremismi sciocchi, è chiaro che in quel caso ci sarebbe una sorta di riduzione del danno, rispetto alla situazione attuale di inadeguatezza agli scopi umanitari».

Però continua a chiedere il ritiro delle truppe...

«Intendiamoci sul ritiro: non diciamo che domattina devono prendere l'aereo e tanti saluti all'Irak. Il minuto dopo il ritiro, si porrebbe il problema di come tornare, con una presenza umanitaria e dedicata alla ricostruzione, sotto egida Onu. E di come quella presenza va difesa e messa in sicurezza. Ma prima ci vuole un atto di discontinuità».

IL GIUDICE MILANESE SOTTO INCHIESTA

Castelli ordina un'ispezione sul caso Forleo

Silvia Marchetti
da Roma

In seguito alla *bagarre* milanese scoppiata tra il gup Clementina Forleo e alcuni agenti di polizia, il ministro della Giustizia Roberto Castelli ha deciso di avviare un'inchiesta sul comportamento tenuto dal magistrato. Lo «scontro verbale» si era verificato durante il fermo di un extracomunitario che aveva tentato la fuga dopo esser stato sorpreso senza il biglietto dell'autobus. Clementina Forleo, nonostante venerdì scorso fosse «fuori servizio», era intervenuta prendendo le difese dell'egiziano e contestando, oltre all'accusa di resistenza a

pubblico ufficiale, anche i metodi «brutali» usati dagli agenti. La polizia aveva parlato di «interferenza» e la Lega era insorta accusando la Forleo di «un protagonismo fine a se stesso». Il secondo round tra il Gup e i lumbard era ormai partito: dopo avere scarcerato due islamici perché considerati «guerriglieri» e non terroristi, la Forleo si sarebbe questa volta macchiata di una sorta di «eccesso di cittadinanza».

Nell'interrogazione presentata dal deputato leghista Dario Galli, si chiede al Guardasigilli di «sondare» se sussista-

Il ministro dispone un'indagine per le proteste del Gup contro i poliziotti che avevano arrestato un clandestino

no gli elementi per un'azione disciplinare nei confronti del magistrato. Alla luce dei fatti, «è mia intenzione - ha riferito Castelli durante il question time alla Camera - affidare all'ispettorato generale l'effettuazione di un'inchiesta volta alla puntuale ricostruzione di quanto avvenuto, e in particolare accertare se e in quale misura siano stati osservati, da parte della dottoressa Forleo,



LEGHISTA Dario Galli (FOTO: AGF)

i canoni deontologici cui si deve conformare il comportamento del magistrato in ogni circostanza, anche al di fuori dell'esercizio delle proprie funzioni». Ossia, anche quando è in «abiti civili». Solo al termine dell'indagine, Castelli deciderà se adottare o no provvedimenti disciplinari, sottolineando, tuttavia, che «ogni decisione è poi rimandata al Csm». Una precisazio-

ne per evitare di inquinare ulteriormente i rapporti con le toghe.

Il ministro si è presentato in aula con in mano già alcuni «elementi informativi» poco favorevoli al Gup. Nella nota trasmessa dal presidente della Corte di appello di Milano a Via Arenula vengono riportate le «lamentevoli» del quesito riguardando «all'irrituale intervento del magistrato» che ha offerto «un'immagine distorta dei rapporti tra autorità giudiziaria e forze dell'ordine». E la relazione degli agenti in servizio, dove si parla di certe frasi poco «amichevoli»

della Forleo e della sua «resistenza» nel mostrare il documento di identità.

Bacchettando i poliziotti mentre svolgevano il loro dovere, secondo i leghisti la Forleo, «qualificandosi come magistrato, è intervenuta senza titolo, esercitando un abuso nell'esercizio delle proprie funzioni e una pressione psicologica nei confronti delle forze dell'ordine». «Intralciano» così il lavoro della polizia. La Forleo si è difesa spiegando «di avere agito da privato cittadino» e augurandosi «che quel che ho fatto io lo facciano tutti i cittadini che si trovano nelle mie stesse condizioni». Ma ormai il «dossier» è ufficialmente aperto.